

## V° Domenica di quaresima LA MISERIA E LA MISERICORDIA

*Chi di voi è senza peccato  
getti per primo la pietra  
contro di lei.*



Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv. 8, 1-11).

Il Vangelo di questa domenica ci mostra per prima cosa che il Signore Gesù era un uomo di preghiera e avendo poco tempo durante il giorno essendo assediato dalle folle, pregava di notte. Ma "all'alba ritornò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava", cioè insegnava.

Questa prima annotazione ci presenta Gesù come un uomo saggio ed equilibrato, che merita la nostra fiducia.

Perché? Chi prega, chi ascolta la Parola e si sforza di viverla nel quotidiano è saggio ed è meritevole di rispetto essendo una persona che crede e concretizza i valori che elevano lo spirito.

Mentre insegna, alcuni scribi e farisei, i rappresentanti della formale osservanza della Legge (Torah), conducono dal Cristo una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, la accusano per tendere al Messia una trappola.

Sono persone malevole e ipocrite, già definite tali in altre occasioni, quando il Maestro li apostrofò "sepolcri imbiancati", apparentemente affascinanti esternamente ma internamente falsi e impostori.

Questi, trascinano la donna dal Messia, non per amore alla verità, non perché vogliono la sua conversione, non perché la giustizia di Dio sia ristabilita, ma unicamente per procurarsi una prova per accusare e denunciare Gesù.

Infatti, se avesse affermato: "assolvetela", lo avrebbero incolpato di tradire la legge

mosaica, in particolare Deuteronomio 17,7 dove si legge: “La mano dei testimoni sarà la prima a scagliare la pietra contro il condannato alla lapidazione”. Se avesse ordinato: "lapidatela", lo avrebbero tacciato di durezza di cuore e perduto agli occhi della gente la sua grande e, per loro, temuta popolarità.

Gli atteggiamenti malevoli e il porsi come severi giudici degli altri sono comuni anche oggi, perciò occorre prestare attenzione alle facili maldicenze, alle mormorazioni, al seminare zizzania, a lanciare la pietra e poi nascondere la mano, all'ascoltare i "si dice..." e "hai sentito?...".

Quando si spargono calunnie, poi è difficoltoso riparare anche solo parzialmente!

Ricordava sant'Agostino a chi era convinto di non aver mai lanciato delle pietre: “Tu non hai tirato nessuna pietra e le pietre della tua mente con i tuoi giudizi malevoli che cosa sono? E le pietre delle tue parole ingiuste e insinuatrici di male, che cosa sono? E la pietra del tuo cuore duro che condanna e non comprende, cos'è?” (Trattati su Giovanni, 34, 15-16).

Gesù tace, è infastidito, e il suo silenzio è già una condanna. Scrivendo per terra manifesta disprezzo verso chi non merita né ascolto né risposta.

Quando udiamo parlare male e criticare gli altri, il Messia ci ricorda che l'atteggiamento migliore è il tacere e l'allontanarsi poiché quelle persone non meritano nessuna attenzione. Cristo, inoltre, non voleva farsi coinvolgere in sofismi giuridici poiché l'unico suo interesse era rivolto alla donna.

Gli accusatori insistono e il Maestro, passando dalla questione di diritto a quella di fatto, “alzò il capo”; il suo sguardo era fulminante e penetrante la sua voce di denuncia: “Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei”.

Con questa frase lapidaria, Gesù non nega la legge e il giudizio di Dio per chi viola la norma. Però, unicamente quello di Dio, scorge la globalità quindi è veritiero e giusto, mentre l'uomo possiede per giudicare unicamente elementi parziali.

Il giudizio deve appartenere a Dio e non all'uomo; quindi il processo, afferma il Messia, rivolgilo prima verso di te e dentro di te, perché se l'Assoluto dovesse considerare tutti i tuoi peccati saresti condannato anche tu.

Alla fine tutti se ne vanno, cominciando dai più vecchi. Non hanno avuto l'ardire di dichiararsi pubblicamente giusti davanti al Maestro. Gesù obbliga quei giudici ipocriti a esaminare se stessi in un processo a "porte chiuse", loro che volevano intentarne uno clamoroso.

Gesù rimane solo con la donna!

Sant'Agostino commenta: “E rimangono solo in due, la miseria e la misericordia”.

E alla donna, il Maestro manifesta due cose; la sua misericordia: “Neanche io ti condanno”, e l'invito alla conversione: “D'ora in poi non peccare più”.

Tre conclusioni

*Prima*

Questo episodio mostra nuovamente come Cristo vive il “Vangelo della misericordia”. Possiamo affermare che è un'applicazione concreta della parabola del figliol prodigo meditata la scorsa settimana.

*Seconda*

Oggi, l'adulterio, è un peccato molto presente, complici situazioni di vita e di lavoro, occasioni di promiscuità e modelli proposti dagli strumenti di comunicazione. Vari film e romanzi e la maggioranza delle fiction sono infarciti di tradimenti; di conseguenza per molti,

l'adulterio diventa norma.

Noi cristiani abbiamo il dovere di annunciare la bellezza e la grandezza della fedeltà ai giovani affinché si impegnino per grandi ideali, ai fidanzati affinché si predispongano responsabilmente alle scelte matrimoniali; agli sposi affinché nelle diverse situazioni sappiano con maturità superare le tentazioni sempre in agguato, ricordando che la fedeltà è contemporaneamente un dono e un dovere.

*Terza*

Nella valutazione delle colpe degli altri dobbiamo imparare da Gesù: rispetto della legge sì, ma prima ancora delle persone ponendo attenzione non unicamente al male compiuto ma anche al molto bene che l'individuo ha fatto e può ancora compiere.

Invochiamo il Signore Gesù che trasformi i nostri cuori di pietra in portatori di misericordia e di perdono.

Don Gian Maria Comolli

7 aprile 2019